



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 6





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*6 - Nuova serie online
Primo fascicolo del 2022*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2022, Fascicolo 1, num. 6 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

SALVATORE MARINO
Le memorie scritte del welfare campano:
passato, presente e prospettive future 9

ALESSANDRO SANTINI
150 di vita della scuola superiore d'agricoltura di Portici 23

Studi e archivio

ROSARIA CIARDIELLO
Sulla Villa dei papiri di Ercolano 101

CATERINA PERNA
Aggiunte a Domenico Guarino 119

MARIAROSARIA RESCIGNO
Alla ricerca di un oggetto oscuro.
Ottocento e sottosuolo: una storia di fonti 131

Discussioni e recensioni

- Alberto Tanturri**, *‘Il flagello delle Indie’*
L’epidemia colerica del 1836-37 nel Mezzogiorno
di GAETANO SABATINI 143
- Luca Rossomando**, *Le fragili alleanze*
Militanti politici e classi popolari a Napoli (1962-1976)
di FRANCESCO DANDOLO 147
- Aldo Schiavone**, *Sinistra! Un manifesto*
di EMANUELE CORNETTA 161
- Tavole delle illustrazioni* 173

ROSARIA CIARDIELLO*

LA VILLA DEI PAPIRI DI ERCOLANO¹

Abstract

Partendo dall'analisi del volume *La Villa dei Papiri: una residenza antica e la sua biblioteca*, ci si propone di ripercorrere le complesse vicende legate allo scavo dell'edificio, alla storia degli studi e alla politica culturale borbonica con un focus sulle prime pubblicazioni e sulla fortuna della scoperta della Villa dei papiri in Europa fino ad arrivare alle nuove prospettive per lo studio dei papiri ercolanesi.

Starting with an analysis of the book La Villa dei Papiri: una residenza antica e la sua biblioteca, I aim to retrace the complex events surrounding the excavation of the building, the history of the studies on the Villa and the Bourbon cultural policy. I shall focus on the first publications and the fortune of the discovery of the Villa dei Papiri in Europe, up to the new perspectives on the study of the Herculaneum papyri.

Keywords: Herculaneum, Villa of the Papyri, Roman Villas, Archaeological Discovery, Roman Sculpture, Papyri.

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, rosaria.ciardiello@unisob.na.it; rosariaciardiello3@gmail.com.

¹ A proposito di Francesca Longo Auricchio - Giovanni Indelli - Giuliana Leone - Gianluca Del Mastro, *La Villa dei Papiri: una residenza antica e la sua biblioteca*, Carocci editore, Roma 2020, pp. 261.

La Villa dei Papiri è una testimonianza tangibile di una delle ville d'ozio nel Golfo di Napoli descritte dagli autori antichi. Il suo straordinario arredo scultoreo, l'incredibile rinvenimento dei rotoli di papiro rappresentano un *unicum* nella storia dell'archeologia e proprio per questo il volume sulla Villa dei Papiri a cura di Francesca Longo Auricchio, Giovanni Indelli, Giuliana Leone e Gianluca Del Mastro appare un lavoro di estrema importanza. L'ampia sintesi sulla villa e sui papiri ripercorre non solo le tappe fondamentali della storia della scoperta e degli studi ma anche le complesse vicende legate allo scavo dell'edificio, alla storia degli studi e alla politica culturale borbonica.

Dopo le scoperte borboniche, si deve aspettare il lavoro di Giulio de Petra e Domenico Comparetti pubblicato alla fine dell'Ottocento che raccoglie e sistematizza la documentazione esistente e presenta la storia dei papiri a partire dalla loro scoperta. È dagli Anni '70 del Novecento in poi, forse in relazione alla fondazione del Centro per gli Studi dei Papiri Ercolanesi e all'interesse del magnate John Paul Getty con la ricostruzione della villa a Malibu, che viene pubblicata la maggior parte della sterminata bibliografia sulla Villa dei Papiri. Da questo momento in poi, numerosissimi sono stati gli studi incentrati sulle tematiche inerenti l'architettura, l'arredo statuario, il suo proprietario, la sua biblioteca e i papiri nonché l'analisi delle singole opere che hanno portato nel 1986, dopo più di duecentocinquanta anni, alla riapertura di alcuni pozzi e allo scavo a cielo aperto del 1996-98 e del 2007, grazie al quale oggi le nostre conoscenze sull'impianto planimetrico e sulla struttura della villa sono state ampliate e nuove teorie sono state proposte.

In questo quadro quindi il volume presenta un'importante opera di sintesi nel vasto panorama bibliografico sulla Villa dei Papiri. Come indicano gli stessi Autori nell'introduzione, il libro è rivolto ad un pubblico ampio ed eterogeneo e si propone di sinte-

tizzare i risultati del lavoro prezioso e paziente di tanti studiosi. Si tratta di un volume che raccoglie e sintetizza con spunti critici le teorie formulate su numerose problematiche che riguardano la villa e che ancora oggi appaiono incerte e lontane da una risoluzione definitiva. Il volume offre quindi un'ampia e dettagliata rassegna delle conoscenze sulla Villa dei Papiri che viene inserita all'interno del contesto storico nel quale la scoperta avvenne e arriva fino al più recente dibattito sul suo destino e sul futuro degli studi di papirologia ercolanese. L'obiettivo era estremamente complesso, considerata la vastità della documentazione bibliografica, e solo il lungo studio, la grande esperienza e la profonda conoscenza degli argomenti trattati ha consentito agli Autori di poter realizzare un lavoro di mirabile sintesi.

Gli Autori, infatti, riescono a fare il punto della situazione su molti e diversi temi partendo dagli scavi dalla scoperta e dalla riscoperta di Ercolano e della Villa dei Papiri fino ad arrivare alle nuove prospettive per lo studio dei papiri ercolanesi.

Nel primo capitolo *Scoperta e riscoperta della Villa dei Papiri* ad opera di Francesca Longo Auricchio, dopo una sintesi sulla problematica legata alle ville nel Golfo di Napoli e all'annosa questione sui nomi dei proprietari di tali residenze, l'Autrice esamina le informazioni e le fonti sui primi scavi di Ercolano e sulla scoperta della Villa dei Papiri. Il capitolo è estremamente dettagliato e puntuale e vengono messe in evidenza alcune importanti notizie che raramente vengono ricordate. Lo scavo di Ercolano, iniziato ufficialmente il 22 ottobre del 1738, era in realtà stato preceduto da una serie di spoliazioni che la studiosa riporta attentamente con dovizia di rimandi documentali e bibliografici. Ad Ercolano sembra che, dopo l'eruzione, ci sia stata solo la presenza di una piccola comunità. Dal X secolo in poi è documentato un nuovo centro abitato e nel XV secolo sono attestate scoperte di statue e marmi che non furono casuali bensì interventi mirati al recupero

di opere antiche. Anche nel XVI secolo fu individuata la posizione dell'antica città e numerose sono le testimonianze di pozzi utilizzati per raggiungere il livello della città antica. Molto interessante è a tal proposito anche l'esame delle sculture rinvenute durante la spoliazione settecentesca del principe d'Elboeuf riconosciute in una statua muliebre, una statua di Ercole, sette statue femminili oltre a colonne e marmi di diversi tipi.

Rilevante appare anche il riferimento alla politica culturale nella quale lo scavo e la scoperta si inseriscono. Se il re Carlo III di Borbone in un primo momento era stato poco incline a voler cominciare lo scavo, fu certamente l'intervento dell'Alcubierre a persuadere il re ad avviare gli scavi dopo che egli stesso aveva compiuto più ricognizioni anche calandosi nei pozzi. Più difficile è provare il ruolo della regina Maria Amalia, anche se certamente determinante fu l'idea di poter contribuire ad aumentare il prestigio del Regno di Napoli.

È solo dopo la metà del secolo con la fondazione dell'Accademia Ercolanese che l'impresa archeologica comincia ad avere un ruolo importante nella politica dei Borbone. Testimonianza di questo sono proprio le prime leggi a tutela del patrimonio artistico archeologico emanate nel Regno di Napoli. Le operazioni di scavo erano comunque finalizzate al recupero delle opere d'arte a fini collezionistici e non ad uno studio scientifico. Ciò è dimostrato anche dalla ricezione dei motivi pompeiani ed ercolanesi e all'influenza che le scoperte vesuviane ebbero sul gusto artistico nel Regno di Napoli.

In Europa i modi di divulgazione e circolazione delle scoperte pompeiane ed ercolanesi erano stati molteplici e attraverso diversi canali. Innanzitutto i resoconti dei viaggiatori del Grand Tour² diffusero le informazioni sulle scoperte archeologiche vesuviane che,

² Vd. Ciardiello 2019.

a differenza di tutte quelle fino ad allora note, restituivano con immediatezza il mondo che le aveva create, mostravano la vita quotidiana tragicamente troncata e sospesa in un preciso momento nel tempo e permettevano di creare un incontro con il mondo antico non più mediato bensì diretto, visibile e sperimentabile, proprio come richiedevano i principi dell'Illuminismo. Il viaggio in Italia consentiva di venire in contatto con realtà diverse, ma soprattutto portava a riflettere sulla propria identità, a cambiare la prospettiva di osservazione e a leggere passato e presente in un modo nuovo. I rinvenimenti vesuviani divennero così modelli da imitare e reinterpretare offrendo una nuova fonte di ispirazione.

I primi cronisti delle scoperte vesuviane furono quindi proprio i viaggiatori europei, i cui nomi rimangono ancora impressi ad esempio nel teatro antico di Ercolano, dove leggiamo quello di Charles de Brosses che lo visitò nel 1739. I loro racconti furono un rilevante veicolo di diffusione delle scoperte e dettero vita a un gusto che si manifestò in tutti i campi artistici³, anche se spesso i loro resoconti non furono archeologicamente fedeli. In parte la responsabilità della divulgazione non scientificamente attendibile va attribuita alla corte del re Carlo III di Borbone che, sicuro di trovare negli scavi motivo di fama internazionale, fu gelosissimo di ogni ritrovamento, molto raramente autorizzò alla visita delle antichità e si oppose a ogni tentativo di riproduzione degli oggetti, delle sculture o delle pitture. Inoltre, la lentezza con la quale lo studio delle antichità da parte della corte procedeva fu tale che ad un certo punto cominciarono ad apparire pubblicazioni non autorizzate⁴.

³ Vd. Praz 1976/78-1978/80; de Seta 2001; Richter 2002; Romero Recio 2012; De Caro 2015, 97-105; Ciardiello 2019, 79-90 in particolare 87, note 4 e 5; Ciardiello 2022.

⁴ Vd. Ciardiello 2003, 435-448; D'Alconzo 2017, 127-146; Ciardiello 2019, 79-90.

Solo nel 1757, un anno dopo l'inaugurazione della Reale Accademia Ercolanese, composta da quindici membri, il cui compito principale era quello di sovrintendere allo svolgimento degli scavi studiando quanto veniva alla luce, apparve la prima pubblicazione autorizzata, il primo tomo della grande e raffinata opera in folio de *Le Antichità di Ercolano*. Alle lungaggini editoriali *Le Antichità* unirono le difficoltà della loro acquisizione da parte degli studiosi. I tomi, infatti, non furono messi in commercio ma donati personalmente dal re o dai membri della casa reale. Il Tanucci era solito dire che «Questo venderli degli Ercolani non mi piace...i libri sono del re». Solo dal 1770 i volumi furono venduti all'esorbitante prezzo di 16.000 ducati rimanendo ai più inaccessibili.

La fortuna di alcuni soggetti pompeiani⁵ fu dovuta non tanto alla loro adattabilità quanto al fatto che essi erano esemplificativi dell'idea winckelmanniana dell'"imitazione". Non furono mai "semplicemente" copiati rispettando la decorazione parietale originale, ma costituirono una sorta di catalogo aperto a qualunque variazione e libero adattamento e furono recepiti non tanto badando all'attendibilità archeologica e per fini scientifici quanto piuttosto per trasmettere emozioni e suggestioni.

A differenza di quanto accade in Europa, nel Regno di Napoli perché le decorazioni "all'ercolanese" fossero utilizzate, si deve aspettare addirittura l'inizio dell'Ottocento.

A proposito delle motivazioni che spinsero il re ad avviare lo scavo della città di Ercolano e che portarono alla scoperta della Villa dei Papiri, l'Autrice sposa l'idea già formulata da Agnes Allroggen Bedel e da Helke Kammerer Grothaus⁶ e sottolinea a giusta ragione che le difficoltà che i Borbone incontrarono nel compiere lo scavo furono le stesse che si incontrarono anche suc-

⁵ Vd. Ciardiello 2020; Ciardiello 2022.

⁶ Vd. Allroggen Bedel - Kammerer Grothaus 1980; Catilena 2008.

cessivamente. Questo dimostra che l'impresa archeologica borbonica fu un progetto straordinario e senza precedenti.

Longo Auricchio esamina, poi, attentamente le figure degli scienziati che a vario titolo furono impiegati per lo scavo e lo studio dell'antichità come Roque Joachim de Alcubierre, Karl Jacob Weber, Francesco la Vega, Pierre Bardet de Villeneuve. I capolavori recuperati dagli scavi vennero esposti nel Museo Ercolanese inaugurato nel 1758, un istituto per certi versi estremamente moderno⁷, se si pensa ad esempio all'allestimento della cucina con tutti i suoi complementi di arredo o la sezione dedicata al restauro. Come segnala la studiosa, se da un lato la struttura dell'impianto museale era molto moderna, certamente era molto arretrata per quanto riguarda l'aspetto della fruizione. Il divieto alla visita, a prendere appunti, disegnare e divulgare le scoperte va messo in relazione all'idea del re di poter essere il primo editore delle scoperte. Infatti, se ciò si collega all'idea che sottende alla creazione del Real Museo Borbonico a Napoli che doveva essere un museo universale dove vi fossero anche le Accademie per lo studio e la formazione dei giovani, ci si rende conto che la gelosia del re fu solo iniziale ed esclusivamente legata al suo "piano politico" di comunicazione delle scoperte. Infatti, come sottolinea Agnes Allroggen Bedel, proprio la testimonianza della vita quotidiana proposta con la ricostruzione della cucina non venne riallestita nel nuovo Real Museo Borbonico a Napoli in quanto adesso doveva rispondere ad un nuovo progetto. Esso doveva apparire come museo di antichità, una pinacoteca e un'accademia d'arte mentre il Museo Ercolanese di Portici aveva esclusivamente lo scopo di presentare al pubblico i tesori del re per la sua gloria.

La scoperta della villa avvenne nel 1750 e il primo rinvenimento accertato fu il pavimento del belvedere, straordinario mosaico in

⁷ Vd. Allroggen Bedel 2008.

opus sectile oggi nel pavimento della sezione della Magna Grecia del Museo Nazionale di Napoli e composto da cerchi concentrici di triangoli decrescenti in marmo africano e giallo antico disposti in modo da formare un rosone decorato con una rosetta centrale. Lo scavo fu interrotto e ripreso fino al 1765 e si deve aspettare il 1974 quando venne ricostruita a Malibu in California la Villa dei Papiri. La ripresa delle esplorazioni nel 1986 attraverso il pozzo Veneruso dette l'avvio ad una nuova era di scoperte durata fino al 2007. Quest'ultimo scavo ha cambiato radicalmente la visione architettonica della villa presentando uno sviluppo planimetrico più articolato di quello noto nel '700 strutturato su almeno altri tre livelli.

L'ultimo paragrafo di questo primo capitolo è dedicato alle sculture, più di 90 tra bronzi e marmi sulle quali l'Autrice si sofferma per alcune considerazioni. Si tratta di sculture che presentano soggetti tra i più vari e che sono state realizzate in periodi cronologicamente diversi e per le quali l'Autrice riconosce nella decorazione una compresenza di motivi e modelli ispirati dal desiderio dei proprietari di ricavare immagini per le proprie dimore. Una riflessione merita un recente articolo pubblicato da Vincenzo Franciosi e Fabio Marcello Pirozzi⁸ nel quale si ipotizza che le figure dei cosiddetti corridori in bronzo ritrovati nel peristilio rettangolare potessero rappresentare in realtà dei pugili. L'analisi puntuale del corpo e della postura delle due statue, variamente interpretate come lottatori, tuffatori, nuotatori, discoboli, corridori⁹, dimostra che essi non possono raffigurare altro che due giovani pugili, uno rappresentato in fase di attesa e l'altro nel momento dell'assalto, subito prima della presa. Inoltre, la presenza di alcuni elementi stilistici come ad esempio la lega bronzea, i tasselli quadrangolari per la correzione dei difetti di colata, le ciocche di capelli, la fat-

⁸ Franciosi - Pirozzi 2020.

⁹ Per le attribuzioni vd. Franciosi - Pirozzi 2020, note da 2 a 6.

tura degli occhi inseriti fanno ritenere che le due statue non siano un'opera di una bottega di copisti romani della fine della repubblica o degli inizi del principato quanto piuttosto di un'officina di bronzisti greci del primo Ellenismo.

Il secondo capitolo dal titolo *Il ritrovamento dei Papiri e i metodi di svolgimento*, opera di Francesca Longo Auricchio e Gianluca Del Mastro, è dedicato al ritrovamento dei papiri e al metodo di svolgimento. Il primo rinvenimento avvenne nel tablino della villa ed è datato al 1752. Da quel momento si è andata costituendo la più importante collezione di rotoli del mondo in quanto i papiri ercolanesi sono stati i primi a venire in luce, ben prima dei rotoli egizi. Secondo alcuni studiosi, la vera e propria biblioteca era collocata proprio nel luogo nel quale furono trovate le casse con i papiri tra i due peristili: il tablino e le stanze adiacenti erano i luoghi dove i libri venivano consultati e studiati mentre la stanza indicata col numero V nella pianta del Weber poteva essere il deposito dove i papiri erano conservati. Resta ancora aperto il problema dei volumi conservati in casse nel portico del peristilio quadrato. Potrebbero essere papiri in deposito per dei lavori o, come gli Autori suggeriscono, casse che si stavano portando dal deposito alla biblioteca o viceversa per la consultazione.

Si passa quindi a descrivere i tentativi di svolgimento dei papiri con particolare attenzione alla tecnica usata da padre Piaggio, grazie alla cui macchina furono svolti circa 800 pezzi. Vengono quindi esaminati i tentativi ottocenteschi e novecenteschi di svolgimento e descritti gli ultimi esperimenti di lettura a raggi X e con la tomografia a contrasto di fase nonché nella tecnica a fluorescenza grazie alla quale è possibile analizzare la composizione degli inchiostri e incrementare la leggibilità dei rotoli.

Il terzo capitolo di Giuliana Leone è dedicato a *I papiri ercolanesi nella storia e nella cultura europea dal XVIII al XX secolo*. Dopo un'introduzione sull'importanza dei papiri nelle descrizioni dei pri-

mi viaggiatori del Grand Tour nonché delle aspre critiche sulla lentezza nello svolgimento dei rotoli e nella pubblicazione attribuibile alla scarsità del personale addetto allo srotolamento e allo studio, si passa alla storia dell'Accademia Ercolanese fondata nel 1755 grazie alla quale a partire dal 1793 fu editato il primo papiro ercolanese.

La *Collectio prior* in 11 volumi fu pubblicata dalla Stamperia Reale di Napoli tra il 1793 e il 1855. Nell'arco di 62 anni furono però editi solo 19 papiri e 5 rami, anche se molto materiale era pronto e in attesa di essere pubblicato. I volumi, stampati in poche copie, venivano presentati come dono personale del re. La *Collectio altera* vide la pubblicazione di 176 papiri con opere di Epicuro, Filodemo, Carneisco, Colote, Demetrio Lacone e Crisippo, ma furono stampate solo le incisioni dei disegni senza integrazioni o commenti. Mentre i papiri della *Collectio prior* e della *Collectio altera* erano illustrati con l'aiuto di incisioni su rame, con l'annessione dell'Officina al Museo Nazionale di Napoli, iniziò una fase di decadenza e la pubblicazione della *Collectio tertia*, corredata da fotografie, venne presto interrotta e vide la luce solo un volume.

La storia delle pubblicazioni dei papiri e quella dell'Officina dei Papiri Ercolanesi sono i temi trattati nell'ultima sezione del capitolo, molto interessante anche per la segnalazione dei decreti volti alla tutela e alla conservazione del patrimonio storico artistico dopo la costituzione del Regno d'Italia e il passaggio al patrimonio come bene collettivo e non più della corona borbonica.

Nel 1806 si avvia il trasferimento dei papiri dal museo di Portici a Napoli anche se l'idea era nata già nel 1768. I papiri verranno trasferiti nuovamente nel 1925 insieme a tutto il patrimonio librario custodito nel Museo Nazionale e portati nella Biblioteca Nazionale presso Palazzo Reale dove attualmente sono custoditi. Una parte del paragrafo è inoltre dedicata all'Officina dei Papiri Ercolanesi che dal 2002 è intitolata a Marcello Gigante e alla storia del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi da lui fondato nel 1969.

Grazie alla collaborazione di una straordinaria équipe di studiosi italiani e stranieri, l'Officina e il Centro hanno garantito la conservazione e lo studio dei papiri ercolanesi anche in virtù dell'assegnazione di borse di studio a giovani ricercatori. La comunicazione e la diffusione degli studi sui papiri sono state inoltre assicurate dalla creazione della rivista *Cronache Ercolanesi* nel 1971 che con cadenza annuale pubblica articoli oltre che sui papiri anche su studi di archeologia, paleografia ed epigrafia ercolanese e dalla creazione della collana di volumi della *Scuola di Epicuro*, che adotta nuovi criteri che consentono la lettura dei testi ercolanesi anche ad un pubblico non specialista grazie alla traduzione di un commento in una lingua moderna.

La collaborazione con gli studiosi di Oslo ha consentito di mettere in pratica un nuovo metodo di svolgimento grazie al quale si sono potuti aprire numerosi papiri. Lo studio è proseguito attivamente anche dopo la morte di Gigante e l'attività del Centro e dell'Officina continuano l'encomiabile lavoro in piena collaborazione e sinergia con istituzioni e studiosi di tutto il mondo a riprova dell'importanza dei papiri ercolanesi nello spirito di collaborazione internazionale del quale il Maestro era stato promotore.

Il quarto capitolo dal titolo *Aspetti formali e paleografici dei papiri ercolanesi* ad opera di Gianluca Del Mastro tratta delle caratteristiche fisiche dei rotoli e della scrittura e in particolare dell'imponente lavoro che viene portato avanti dai ricercatori per riconoscere i frammenti appartenenti ad uno stesso *volumen*. Infatti, secondo le stime degli studiosi, i 1840 numeri di inventario corrisponderebbero ad un numero di *volumina* compresi tra i 650 e i 1100. Proprio le caratteristiche dei rotoli, le loro dimensioni, il formato, le tipologie di scrittura oltre che ad offrirci uno spaccato unico nell'ambito della produzione dei libri tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C., consentono oggi di poter individuare frammenti appartenenti allo stesso volume e di poter attribuire a mani uguali

i papiri. L'Autore si sofferma sulla lunghezza dei rotoli, sulla presenza delle copie, sulla *mise en page*, sugli elementi paratestuali e sugli elementi della scrittura che hanno consentito di poter dividere i papiri in 17 gruppi. Interessantissimo è l'esame dei 125 rotoli in latino che riportano a circa 60/80 *volumina* originari databili in arco di tempo più ridotto rispetto a quelli greci e compreso tra la fine del I secolo avanti e il I secolo d.C.

Nel quinto capitolo, *La biblioteca della Villa dei Papiri*, Giovanni Indelli si occupa dei temi presenti nei papiri e affronta il problema della formazione della biblioteca soprattutto quella greca. Vengono trattate le opere organizzate per autori riservando ampio spazio alle figure di Epicuro e di Filodemo. Proprio nell'illustrare la figura di Filodemo di Gadara, l'Autore sostiene l'ipotesi che alcuni dei libri presenti a Ercolano potessero provenire dalla biblioteca della scuola di Epicuro ad Atene, dove il Gadarese era stato sotto la direzione di Zenone Sidonio, del quale fu discepolo. È possibile anche che alcuni volumi possano essere giunti nelle mani di Filodemo a seguito delle Guerre Mitridatiche, dopo il saccheggio di Atene da parte di Silla nell'86 a.C. o dopo le campagne in Asia del 74-65 a.C. Un'ultima ipotesi è che Filodemo possa aver salvato dalla distruzione l'ingente patrimonio osservato nella casa di Epicuro ad Atene, portando con sé ad Ercolano i libri del fondatore e di altri maestri della scuola.

Per quanto attiene ai papiri latini questi sembrano non costituire una biblioteca omogenea ma furono forse acquisiti saltuariamente, rispondendo a interessi vari e senza un preciso programma. Non ci sarebbero state nella Villa quindi due vere e proprie biblioteche disposte in aule distinte, come avveniva di solito nel mondo romano, ma una omogenea, quella greca, e una eterogenea, quella latina¹⁰.

¹⁰ Vd. Cavallo 2015, 577.

Nel sesto capitolo dedicato a *Il proprietario della Villa dei Papiri*, Giovanni Indelli sintetizza in modo molto preciso una problematica ancora estremamente dibattuta. Il problema dell'identificazione del proprietario non può essere disgiunto dall'interpretazione del programma decorativo della villa e a tal proposito vengono riportate in sintesi tutte le principali teorie da quella di Pandermalis¹¹, che leggeva una contrapposizione tra *res publica* e *res privata*, tra vita contemplativa e vita attiva attribuendo la villa ai Pisoni, passando per Sauron¹² che ne leggeva un carattere di imitazione del ginnasio greco interpretato come i Campi Elisi, luogo di soggiorno dei beati. Nel 1990 Marcello Gigante, appoggiando l'ipotesi di Pandermalis, ne riconosceva la verosimiglianza proprio per il legame con l'Epicureismo campano e in particolare romano mentre la Mattusch¹³ riteneva la collezione formata in un periodo di tempo estremamente lungo e da officine diverse e immaginando quindi che la villa potesse essere rimasta anche dopo la morte di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, detto il Pontefice, di proprietà dei Pisoni. Vengono esaminate quindi tutte le altre identificazioni come i Mammii (Wojcick 1986), Marco Ottavio sulla base della presenza del nome di Marco Ottavio su due papiri ercolanesi (Dielhs 1882), Marco Nonio Balbo, *patronus* di Ercolano (Scatozza Hörich 1987), Lucio Marco Filippo (Costabile 1984) e Gaio Memmio (Pagano 2005).

Nell'ultimo quarantennio numerosi studiosi hanno tentato di ricostruire il programma decorativo delle opere della Villa dei Papiri proponendone svariate letture e interpretazioni. Le sculture qui rinvenute sono infatti tra le più significative scoperte dell'archeologia vesuviana e costituiscono un eccezionale esempio di collezionismo antico.

¹¹ Vd. Pandermalis 1971.

¹² Vd. Sauron 1980.

¹³ Vd. Mattusch 2005; Ciardiello 2007.

Considerata la differente qualità e provenienza delle opere e la loro quantità appare chiaro che essa non può essere frutto di una raccolta unica realizzata in un preciso momento. Inoltre, se è vero che Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, proconsole di Macedonia tra il 57 e il 55 a.C., sia stato uno dei proprietari della villa, egli avrebbe potuto procurarsi le sculture in molti luoghi e resta quindi condivisibile l'ipotesi del Neudecker¹⁴, che i proprietari della villa abbiano collezionato opere organizzate per “nuclei” di svariate provenienze e acquistate durante il lungo periodo di vita della villa. Questo spiegherebbe anche perché non sia possibile trovare un unico tema nel programma decorativo delle sculture, perché, per gruppi, esse sembrano essere prodotte dalla stessa bottega e perché siano presenti più repliche dello stesso soggetto¹⁵.

L'Autore ritiene in conclusione di poter propendere per l'idea che la villa fu costruita da Lucio Calpurnio Pisone Cesonino e poi ereditata dal figlio appoggiando i punti riassuntivi di Mario Capasso¹⁶.

La settima parte *Come si affronta oggi lo studio dei testi ercolanesi: nuove prospettive* di Giuliana Leone e Gianluca Del Mastro è un capitolo metodologico nel quale vengono delineati i principali sussidi per lo studio dei testi ercolanesi e vengono riportati alcuni esempi legati al lavoro di informatizzazione che si sta realizzando nel Centro di Studi di Papirologia Ercolanese e nell'Officina dei Papiri Ercolanesi. L'auspicio degli Autori è che tutte le raccolte informatizzate con i dati degli inventari per ogni singolo papiro possano confluire in un unico database.

L'ultima parte del capitolo è dedicata alla ricostruzione dei rotoli ercolanesi, un lavoro mirabile che continua tutt'oggi e co-

¹⁴ Vd. Neudecker 1988.

¹⁵ Vd. Ciardiello 2007.

¹⁶ Vd. Capasso 2010.

stituisce uno dei punti più importanti della papirologia ercolanese per comprendere i testi, per ricongiungere frammenti di papiri e per la ricomposizione di porzioni di testi e di papiri e quindi sulle modalità che si utilizzano a tal fine. Oggi di grande aiuto per la lettura dei papiri sono le immagini multispettrali (attualmente sono state realizzate 25.000 immagini) che consentono di leggere l'inchiostro nero più chiaramente rispetto allo sfondo scuro del papiro. La difficoltà più grave delle immagini multispettrali resta quella di leggere nelle pieghe del papiro e di riconoscere i diversi strati dei preziosi rotoli.

La nuova frontiera dello studio di questi papiri potrebbe essere, insieme a piccoli microscopi portatili, l'utilizzo della tecnica RTI (Reflectance Transformation Imaging) utilizzata dal 2014 che consente di illuminare il papiro da più direzioni ottenendo più immagini navigabili con uno specifico software e rendendo così leggibili anche le lettere nascoste dalle pieghe del papiro.

In conclusione, il volume è scritto in un linguaggio scorrevole, facilmente comprensibile per ogni tipo di lettore e i rimandi bibliografici a studi precedenti è puntuale e corretto tanto da permettere a coloro che siano interessati ad indagare specifici aspetti un approfondimento autonomo.

Appare evidente da quanto è riferito dagli Autori che i grandi passi e gli straordinari risultati che sono stati raggiunti e che si continuano ad ottenere, siano frutto di un lavoro interdisciplinare che vede coinvolti studiosi provenienti da tutto il mondo, ricercatori e professionalità tra le più diverse che in nome della ricerca scientifica collaborano in piena sinergia tra loro proprio come il Maestro Marcello Gigante aveva auspicato. Gli enormi progressi ottenuti e il modello di studio interdisciplinare presentato fanno di questa collezione, unica al mondo sotto tantissimi aspetti, anche una eccellenza negli studi di cui questo libro è un mirabile esempio.

Riferimenti bibliografici:

- Allroggen Bedel A. 2008, *L'antico e la politica culturale dei Borbone*, in Cantilena – Porzio 2008, 53-72.
- Allroggen Bedel A. 2017, *I documenti settecenteschi come strumenti per lo studio degli scavi ercolanesi*, “Anabases”, 26, 103-116.
- Allroggen Bedel A. - Kammerer Grothaus H. 1980, *Das “Museo Ercolanese” in Portici*, “Cronache Ercolanesi”, 10, 175-217 (in traduz. ital. in *La Villa dei Papiri*, II suppl. “Cronache Ercolanesi” 1983, 83-128).
- Cantilena R. 2008, *Herculansense Museum. Un breve viaggio tra memorie del Settecento*, in Cantilena – Porzio 2008, 73-92.
- Cantilena R. – Porzio A. 2008 (a cura di), *Herculansense Museum. Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, Napoli.
- Capasso M. 2010, *Who Lived in the Villa of the Papyri at Herculaneum – A Settled Question?*, in Zarmakoupi 2010, 89-114.
- Cavallo G. 2015 (a cura di), *Percorsi accidentati: l'autonomia dell'Officina e la pubblicazione della Collectio Tertia dei papiri ercolanesi: I carteggi Comparetti-Bassi-Hoepli*, Firenze.
- Ciardiello R. 2003, *Le Antichità di Ercolano esposte*, in S. Palmieri (a cura di), *Saggi per Marcello Gigante*, Napoli 2003, 435-448.
- Ciardiello R. 2007, *Le sculture dalla Villa dei Papiri ad Ercolano: nuove metodologie e tecniche diagnostiche*, “Cronache Ercolanesi”, 37, 161-169.
- Ciardiello R. 2019, *Influenza, ricezione e fortuna delle decorazioni dalla Villa di Cicerone a Pompei*, “Rivista di Studi Pompeiani”, 30, 79-90.
- Ciardiello R. 2020, *Disiecta membra: frammenti pittorici dalla Villa di Cicerone a Pompei*, in P. Giulierini, A. Coralini, V. Sampaolo (a cura di), *Picta fragmenta. La pittura vesuviana, una rilettura*, Milano, 47-59.
- Ciardiello R. 2022, *Il successo e il revival dei motivi pompeiani*, in M. Grimaldi (a cura di), *I pittori di Pompei. Affreschi romani dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Catalogo della mostra, (Bologna, 23 settembre 2022-19 marzo 2023), Roma 2022, 82-87.
- Costabile F. 1984, *Opere di oratoria politica e giudiziaria nella biblioteca della Villa dei Papiri: i PHerc. Latini 1067 e 1475*, Atti del XVII congresso internazionale di papirologia, Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi, Napoli, 591-606.
- D'Alconzo P. 2017, *Carlo di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e immagine della monarchia*, in A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, Napoli, 127-146.
- De Caro S. 2015, *Visitare Pompei: i progressi degli scavi e il turismo nella seconda*

- età borbonica*, in M. Osanna – M.T. Caracciolo – L. Gallo (a cura di): *Pompei e l'Europa. 1748-1943, Catalogo della mostra*, Milano, 97-105.
- de Seta C. 2001 (a cura di), *Grand Tour: viaggi narrati e dipinti*, Napoli.
- Diels H. 1882, *Stichometrisches*, "Hermes", 17, 383-384.
- Franciosi V. – Pirozzi F.M. 2020, *I due "corridori" di Ercolano*, "Rivista di Studi Pompeiani", 31, 89-100.
- Mattusch C. C. 2005, *The Villa dei Papiri at Herculaneum: Life and Afterlife of a Sculpture Collection*, Los Angeles (CA).
- Neudecker R. 1988, *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz am Rhein.
- Pagano M. 2005, *Herculaneum. Eine Kleinstadt am Golf von Neapel*, in Mühlbrock J., Richter D. (hrsg. von), *Verschüttet vom Vesuv: Die letzten Stunden von Herculaneum*, Mainz am Rhein, 3-12.
- Pandermalis D. 1971, *Zum Programm der Statuenausstattung in der Villa dei Papiri*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung", 86, 173-209.
- Praz M. 1976/78-1978/80, *Le scoperte di Ercolano nelle impressioni dei viaggiatori del Settecento*, "Colloqui del Sodalizio", ser. 2, 6, 115-126.
- Richter D. 2002, *Napoli cosmopolita. Viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Napoli.
- Romero Recio M. 2012, *Viajeros españoles en Pompeya (1748-1936): ecos de un descubrimiento*, Madrid.
- Sauron G. 1980, *Templa serena. A propos de la «Villa des Papyri» d'Herculanum: contribution à l'étude des comportements aristocratique romains à la fin de la République*, "Mélanges de l'École Française de Rome – Antiquité", 92/1, 277-301.
- Scatozza Höricht L.A., Longo Auricchio F. 1987, *Dopo il Comparetti-de Petra*, "Cronache Ercolanesi", 17, 157-167.
- Wojcick M.R. 1986, *La Villa dei papiri ad Ercolano. Contributo alla ricostruzione dell'ideologia della nobilitas tardorepubblicana*, Roma.
- Zarmakoupi M. 2010 (a cura di), *The Villa of the Papyri at Herculaneum: Archaeology, Reception, and Digital Reconstruction*, Berlin-New York.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Bruno D'Urso

Andrea Abbagnano Trione

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Emilio Di Marzio

Vincenzo De Laurenzi

Maria Vittoria Farinacci

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Angelo Marrone

Vincenzo Mezzanotte

Mariavaleria Mininni

Franco Olivieri

Luigi Perrella

Matteo Picardi

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzo

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di novembre 2023
presso Vulcanica srl, Nola (NA)

